

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10

### Patti di Associazione

	ANNATA	SEMESTRE	TRIMESTRE
PADOVA. - All' Ufficio del Giornale - L. 16,	L. 8,50	L. 4,50	
» - A Domicilio » 20,	» 10,50	» 6,	
PER TUTTA ITALIA, fr. di Posta » 22,	» 11,50	» 6,	

ESTERO, le spese di posta in più.  
 Inserzioni tanto Ufficiali che private a Cent. 25 la linea, o spazio di linea di 42 lettere di testino.  
 Articoli Comunicati, Cent. 70 la linea.

### Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Associazione annua al Bollettino delle Leggi  
 Per gli Associati al Giornale L. 3  
 Per non Associati . . . . . » 6

### Le Associazioni si ricevono:

In Padova, all' Ufficio di Amministrazione, Via dei Servi, N. 10.  
 Pagamenti anticipati si delle Inserzioni che degli Abbonamenti.  
 Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
 I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono  
 L' Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi n. 10

## L' ITALIA NUOVA

In un supplemento straordinario della *Gazzetta universale d' Augusta* troviamo il seguente scritto sulle cose nostre, che crediamo meritevole di essere raccomandato all' attenzione degli Italiani. È un nostro amico che scrive ed è fra quelli che non disperano, come anche noi non abbiamo mai sperato, solo perchè l' Italia in men di due lustri di esistenza non ha saputo ancor raggiungere quel grado di prosperità e di grandezza che le altre nazioni ottennero nel volgere de' secoli.

I pessimisti, quelli che hanno oramai persuaso alla porzione meno colta delle nostre popolazioni che il periodo del nostro risorgimento nazionale, quel periodo che ogni popolo oppresso ci invidia, è per noi una sequela continuata di umiliazioni e di disastri, faranno bene a meditare questi giudizi della *Gazzetta d' Augusta*:

In una corrispondenza da Firenze (*Gazzetta universale* del 27 gennaio) ebbi a dichiarare che sino ad oggi la nazione italiana, politicamente si giova ed inesperta e composta di elementi si disparati, non abbia saputo valersi delle proprie libere istituzioni per mettersi in buone condizioni, e che, se la costituzione attuale non dà per ora quei buoni frutti che la nazione ne attende, non si possa di ciò accagionare la libertà, ma sibbene il dispotismo che per lunga serie di anni alienò gli Italiani al lavoro ed al rispetto delle leggi.

Questa mia opinione fu oggetto di polemiche in un articolo della *Gazz. Universale* del 14 febbraio, intitolato: « *Le finanze d' Italia passate e presenti* » nel quale mi si rimprovera d'esser stato ingiusto nelle accuse, dichiarando le condizioni ed i mali attuali di Italia un retaggio lasciato dai cessati governi.

Alfine di provare che non si possa attribuire ai detti governi il presente disordine amministrativo politico e finanziario, il mio avversario dichiara che la logica stessa vuole si ammetta che « le buone come le cattive » conseguenze di date cause debbano scemare « nella proporzione nella quale ci allontaniamo » da queste cause. »

In verità, la logica non induce punto ad ammettere una tesi sì poco logica: una causa è causa unicamente perchè porta e sino a tanto che porti delle conseguenze; una causa rimane tale, qualunque sia la sua lontananza; se la maggiore lontananza di una causa ne scemasse le conseguenze, logica vorrebbe che ad una data distanza cessassero onninamente le conseguenze stesse e non rimanesse se non la causa nel triste isolamento di una madre priva dei suoi figli. Io non credo che il mio avversario abbia voluto condannare la causa onde è corno, ad una sì miseranda condizione; quindi ritengo essere egli piuttosto d'avviso che: cessata la causa non ne possano più derivare delle conseguenze. E ciò è innegabile.

Vorrei tuttavia che la sua logica non inducesse il mio avversario ad ammettere che, cessate le cause, debbano altresì cessare le conseguenze già prodotte dalle cause medesime.

Il fatto in questo caso non corrisponderebbe punto alle conclusioni della sua logica e di ciò l' Italia fornisce per mala sorte una prova troppo manifesta.

Gli Italiani sono riusciti a scacciare i governi di altri tempi, ma — in pena, direi, del non averlo fatto prima — essi sentono, e per lungo tempo ancora sentiranno, le conseguenze immediate dei peccati attivi e passivi di un dispotismo che, pur tenendo conto dell'ultima

sua fase, soltanto dal 1815 cioè al 1860, ha durato quarantacinque anni mentre la libertà novella conta appena da sette ad otto anni di vita.

Se « i già ammiratori del nuovo regno, concordando ora coi suoi avversari, segnalano al mondo la scompostezza del regno stesso ed il suo disordine amministrativo e politico ed economico, ognor crescente » ciò non prova in alcun modo: « che la cagione di cotesti mali sia di una data più recente « della creazione del Regno d' Italia » ma prova soltanto che la libertà novella non ha potuto far cessare nel breve giro di pochi anni le conseguenze delle colpe accumulate da quei governi nel lungo periodo della loro azione. Ma ora, lasciando le considerazioni generali passiamo ai fatti.

Questa il ricensimento del 1861, 16,999,701 dei 21,777,334 abitanti delle provincie che in allora formavano il regno, non sapevano nè scrivere nè leggere. Quindi il 78, oppure, eliminandosi i bambini d'età inferiore a cinque anni, il 71 75 per cento della popolazione era priva d'ogni istruzione elementare. (In Prussia si è privi il 68 per cento al più.) Il nuovo regolamento dell'istruzione primaria aumentò la scolarità. Nell'anno 1864 il numero delle scuole elementari ascese a 31,804; dei 7345 comuni di cui si compose lo Stato, 376 erano privi affatto di scuola, e privi di scuole maschili 461, di femminili 1884.

Le scuole erano frequentate da 1,178,734 scolari, mentre il numero dei fanciulli dell'età da 5 a 12 anni ascese a 3,228,237, onde è che, appena il 37 per cento dei fanciulli frequentava la scuola. E notisi che nei due anni d'esistenza del nuovo governo, dal 1862 al 1864, il numero delle scuole elementari si era aumentato di 3314, e quello degli scolari di 170,069. Le scuole per gli adulti erano 4556 nell'anno 1864, frequentate da 164,570 scolari; il loro numero si è quindi aumentato nel solo anno 1863 64 di 1258, e quello degli scolari di 40,369. Ognun vede che tali progressi non sono punto insignificanti; tuttavia il professore Garelli dimostra in un articolo intitolato: « *L'istruzione elementare nel regno d' Italia* », inserito nel fascicolo di dicembre del giornale, il *Politecnico* del 1867, del quale rileviamo le suseposte cifre, che per ridurre dal 71 75 al 60 per cento il numero dei regnicoli che non sanno nè leggere, nè scrivere, si richiederebbero anche nella migliore ipotesi da 12 a 14 anni. Nel 1829 il numero dei francesi illetterati era appunto del 60 per cento, cifra che nell'anno 1864 si era ridotta al 33 per cento. La Francia quindi ebbe bisogno di trentacinque anni per ridurre la cifra del 60 al 30 per cento. Gli è invero poco probabile che in Italia, ove il benessere comune, il vigore del governo e l'energia dei singoli insegnanti sono di gran lunga minori che in Francia, l'istruzione elementare progredisca nella stessa proporzione. Ma, concessa pure questa proporzione, il Regno d' Italia, per ridurre dal 71 al 33 per cento della sua popolazione il numero degli illetterati, avrebbe sempre bisogno di non meno di 12 + 35 anni, cioè di quasi mezzo secolo dall'epoca della sua fondazione.

Valga questo esempio a dimostrare al mio avversario che, se fu d'uopo di sopprimere dei governi per i quali il mantenere la ignoranza era uno dei mezzi per regnare, non si è con ciò ottenuto se non il togliimento di un ostacolo che per lo passato aveva reso impossibile ogni avviamento verso uno stato di cose migliore, per cui non sarebbe lecito di accagionare il nuovo ordine di cose se otto anni non hanno bastato per rigenerare un popolo derelitto.

Nella stessa guisa come l'attuazione di scuole non basta perchè le popolazioni igno-

ranti imparino tosto a leggere e scrivere, il che è la base e condizione indispensabile di ogni altra istruzione, così non basta del pari di scavare porti e di costruire strade e ferrovie per dotare di un commercio attivo e di una florida industria un popolo che ha scarsi traffici ed industrie ancora più scarse. Lo stesso popolo, cui ieri ancora i suoi oppressori non affidavano delle armi, temendo potesse conquistare la patria, in oggi deve imparare a pugnare; che meraviglia adunque se non ha già imparato a vincere?

Poichè le scuole nuove per ora non sono frequentate che da pochi scolari, varrebbe meglio di non fondarne alcuna? Gli scambi essendo rimasti al disotto di quelli di altri popoli, si sarebbe dovuto tralasciare piuttosto la costruzione delle ferrovie e delle strade? E perchè l'esercito italiano è stato battuto presso Custoza, dovrà l'Italia rimpiangere per avventura i tempi in cui fu tenuta in freno dalle truppe svizzere del re di Napoli?

È notoria la condizione cattiva delle finanze del regno d' Italia. Le cifre indicate dal mio avversario a rigore non sono esatte: il debito pubblico complessivo d' Italia del 1859, andava a milioni 1482 (*Annuario statistico* di Correnti e Maestri, Torino 1864, pag. 660) la cifra delle imposte non era di 540, ma sibbene di 501 milioni.

Ma dal fatto che in oggi il debito pubblico supera i cinque miliardi mentre la somma delle imposte raggiunge i 780 milioni non è in alcun modo lecito dedurre che, come parrebbe al mio avversario, « le popolazioni italiane, tutto calcolato, sono in oggi governate peggio che per lo passato, cioè sotto i cessati governi, e che è peggiorata altresì l'Amministrazione pubblica ». E qui, sia detto di passaggio, non a tutti sarà dato di comprendere perchè si sia voluto fare questa distinzione fra governo ed amministrazione.

Il fatto succitato prova invero che la libertà è più costosa del dispotismo, ma è un assioma cotesto, sperimentato anche da altri popoli, prima degli italiani. Ora equità vuole che paragonando i pregi del dispotismo e della libertà, come i danni recati dall'uno e dall'altra, si tenga conto non delle spese soltanto, ma dei risultati altresì ch'essi danno. Si pensi alla mole delle opere che per supplire alle lacune lasciate dai cessati governi si sono dovute iniziare, si rifletta che solo per i 2800 chilometri di strade ferrate, che si sono costruiti dalla fondazione del nuovo Stato sino alla fine del 1866, più di quattrocento milioni furono spesi; che nei bilanci dei cinque anni dal 1861 al 1865 figura la somma di 274 milioni, spesi in altri lavori pubblici, come sarebbero strade, ponti, porti, ecc. (Galeotti, *La prima legislatura del regno d' Italia*, pag. 68); che i fili telegrafici italiani, della lunghezza del 1859 di 12302 chilometri con 248 stazioni, in oggi misurano chilometri 28185 con 478 stazioni; che in una misura corrispondente furono estese le comunicazioni postali, le quali anzi in parecchie parti del Regno hanno dovuto essere addirittura create, si ponga mente alla vastità ed al conseguente elevato prezzo di queste e di innumerevoli altre istituzioni che toccava al novello Stato di creare, pochè l'indolenza, il poco senno ed il malvolere dei cessati governi n'ebbero fatto senza e si concederà che l'aumento del debito e dell'imposta possa benissimo giustificarsi per la maggior parte e che non si possano totalmente lodare i cessati governi se questi hanno incontrato minori debiti e se hanno esatto più lievi imposte.

D'altro canto, se lo aumento delle spese pubbliche non prova punto l'inferiorità dell'amministrazione attuale paragonata con quella precedente, anche lo aumento delle imposte

non trae necessariamente seco una diminuzione del benessere nazionale. Sorge piuttosto il quesito se coll'aumento delle spese e delle imposte si sia proporzionalmente accresciuto il capitale nazionale eziandio, od almeno se quest'ultimo non sia stato scemato al punto da comprometterne lo incremento avvenire. Una soluzione completa di tale quesito è impossibile in oggi per la natura stessa dell'argomento. Sulle generali però giova ritenere per fermo che, se il commercio e l'industria dal 1859 in poi non hanno preso quello sviluppo che era lecito a sperare a seguito della rimozione degli inceppamenti preesistenti, almeno la condizione delle masse operaie e delle agricole soprattutto è notevolmente migliorata; ciò è tanto vero che in ogni parte del paese, in onta al contegno debole ed impacciato del governo, al disordine dell'amministrazione e della pertinacia dell'azione dissolvete dei partiti clericali e radicali, non si scorge alcuna traccia apprezzabile di tendenze rivoluzionarie nelle popolazioni.

Il lento risorgimento dell'attività commerciale ed industriale trova la sua spiegazione precipuamente nell'incertezza che il popolo ricevette dai governanti decaduti e nell'abitudine di contentarsi di poco. Non conviene del resto dimenticare come il periodo di sette ad otto anni, scorso dopo la fondazione del nuovo Stato, abbia ben poco favorito le imprese nuove e di grande portata: la fusione di sette Stati in uno solo, la costituzione nuova, la nuova legislazione, l'amministrazione pur nuova, il turbamento di molti interessi e di molte abitudini che ne fu la inevitabile conseguenza, il fermento prodotto da un mutamento così radicale, la preponderanza dell'agitazione politica, il rimeslio dei partiti, poi il brigantaggio nelle provincie del mezzogiorno la costante lotta colla reazione annidata nel cuore del paese a cui ogni mezzo è buono, il trasferimento della sede del governo, la lunga attesa di una grande guerra con tutti i suoi preparativi, questa guerra stessa coi suoi pericoli e disinganni ed infine in questi ultimi anni le cresciute strettezze economiche, la carta monetata, l'aggio sull'oro — tutto questo parmi siano fatti che provano come il periodo di questi ultimi anni non fosse tranquillo e favorevole allo sviluppo del regno d' Italia, dato pure, come sostiene il mio avversario, che nessuna potenza abbia minacciato il regno medesimo. Il detto periodo poi è un periodo di transizione; i mali annoverati sono conseguenze fatali od almeno scusabili della rivoluzione, prodotte dalle condizioni eccezionali del paese, mentre la maggior parte dei difetti e vizi dei cessati governi traevano origine dalle stesse istituzioni. Dato persino il caso di una catastrofe finanziaria, non sarebbe punto provato che l'Italia non abbia guadagnato in linea economica.

In questo caso le lagnanze dei creditori dello Stato potrebbero essere fondate, ma rimarrebbero sempre le strade e le ferrovie costrutte coi loro denari; può darsi che i beni demaniali ed ecclesiastici sono stati venduti con poco senno, ma ad ogni modo l'essersi posta alla portata di tutti una quantità così enorme di beni immobili, non può che giovare all'operosità nazionale ed aumentare il capitale italiano.

E qui noterò che quanto il mio avversario avanza per provare il depauperamento d'Italia avvenuto, a suo dire, dopo la fondazione del nuovo Stato, potrà essere il risultato del suo convincimento, condiviso però al certo da coloro soltanto per i quali le leggi dell'economia pubblica non sono che una menzogna ed un inganno dei liberali. Esso asserisce che il bilancio commerciale pubblicato dal Governo provi come si paghi a caro prezzo l'adozione del sistema del libero scambio,



mercè cui si sarebbe ottenuto la protezione della Francia e dell'Inghilterra. Ebbene, poiché il nostro avversario si compiace di chiamare le simpatie dell'Inghilterra e della Francia verso l'Italia una speculazione mercantile, non vorrei privarlo di cotesta sua consoazione. Vorrei tuttavia fargli presente che, se è fondata la sua opinione pessimista circa l'asserito decremento della prosperità d'Italia, la speculazione in parola risulterebbe abbastanza disastrosa.

Se l'Inghilterra e la Francia vendono ogni anno all'Italia della mercanzia di un valore superiore di milioni 250 (1) (e non di milioni 400 come avanza il mio avversario) questi due Stati dovranno o ricevere in contanti il valore dell'eccellenza o rimanerne creditori. In verità essi sono stati pagati fin qui per la maggior parte col denaro proprio, cioè coi prestiti fatti presso di loro dal Governo italiano.

Ora la concessione di mercanzie e di danaro a prestito fatta all'Italia, prova che l'Italia stessa ebbe credito presso questi Stati. Ma se l'Italia decaesse, a ragione del credito concesso, per certo vi perderebbero soprattutto gli Stati che le ebbero ad accordare cotesto credito. In realtà poi non è punto provato, quanto il mio avversario sostiene, che cioè l'esportazione del denaro dall'Italia, superando di 600 milioni all'anno l'importazione dall'estero, il paese debba necessariamente e rapidamente impoverire. La scienza ha ridotto al loro vero valore le grane apparenze del bilancio prospero come lo spauracchio di quello perdente. Il bilancio commerciale non è punto un'espressione esatta della differenza fra gli arrivi dall'estero e l'esportazione per l'estero; d'altro lato l'economia di una nazione non si disesta per l'abbondanza delle merci estere, ma sibbene per la mancanza della produzione propria. Mancando questa, anche le merci estere non tarderanno a mancare. L'Italia in oggi non esporta quantità maggiori, ma nemmeno minori di quanto esportava prima del 1859, ma l'importazione è cresciuta di 400 milioni (prima del 1859, giusta il citato *Annuario statistico*, pag. 478, l'importazione superava l'esportazione di L. 37,500,000 e nell'anno 1855 la superava di L. 406,888,066).

Qualora questa eccedenza delle importazioni si dovrà considerare come un beneficio anziché come una causa di scapiti. « Non ci rincresca il consumo che le nostre popolazioni fanno di zucchero, caffè e carbone fossile; siffatti acquisti provano in modo certo che la vita delle masse diventa più agiata, che le officine lavorano alacramente. Per la stessa ragione non dobbiamo lagnarci della sempre crescente importazione del cotone greggio. » *Annali statistici*, pag. 476.

Il mio avversario ha creduto di basare sullo stato cattivo delle finanze il suo giudizio sfavorevole sul regno d'Italia, e non si può negare che in questa guisa egli ne abbia scoperto il lato più debole. Ma si abbadi di non scambiare il sintomo con la malattia. Certamente il dissesto finanziario ed il disordine amministrativo non tornano al nuovo Stato di lustro, nè di vantaggio. Né vorrà negare gli errori de' suoi fondatori e di coloro che lo hanno retto di poi. Gli sbagli però commessi da coloro, come pure i loro meriti, non possono essere equamente giudicati senza che si ponga mente al loro passato ed alle condizioni nelle quali essi assunsero il paese e la nazione. Il mio avversario opina che in oggi le masse non possano essere più contente di quello che erano per lo passato.

Quant'anche egli avesse non solo proferito ma anche dimostrato tale suo asserto, ciò non proverebbe punto che le masse non siano più fortunate in realtà. Le masse poi non sempre sono a portata di bene apprezzare i perfezionamenti introdotti, soprattutto se questi quasi non producono nei primordi che degli effetti di un ordine morale e se i loro buoni risultati materiali sono per la maggior parte riservati all'avvenire. Questa parte della popolazione, che come dappertutto forma l'immensa maggioranza, certamente in Italia come altrove, non è nè molto nè atta, nè molto disposta a trovare un alleviamento delle difficoltà dell'esistenza giornaliera nella coscienza di essere liberi cittadini di uno stato vasto libero ed indipendente. Anche nei paesi che non si sieno liberati da ieri appena come l'Italia dall'azione di un dispotismo nemico di ogni slancio e di tutte le menti elevate, la libertà co' suoi benefizi non è giustamente

e vivamente apprezzata se non da una minoranza colta, capace a stimare beni ideali. Né crediamo che le masse siano quelle che maggiormente soffrono negli attuali imbarazzi e pericoli dello Stato italiano, ma sibbene la più colta aristocrazia del pensiero, quella parte della nazione che con ardente patriottismo e pronta a ogni sacrificio, ha creata la novella Italia. Essa riconosce in oggi con dolore com'è pur incompleta l'opera sua. Essa si è convinta che l'impulso liberale di pochi, se data a spezzare le catene secolari di un popolo, non basta ad infondere al popolo stesso la ficioltà di usare rettamente delle sue franchigie, che il solo patriottismo non fonda gli Stati, nè ad ogni modo vale da solo a mantenerli e che soprattutto gli Stati dotati d'istituzioni liberali non possono durare se non mercè il concorso attivo di tutti i cittadini o della maggior parte di essi e che quindi tali istituzioni richiedono nel popolo una certa educazione intellettuale, morale e pratica.

Se è vero che questa educazione manca al popolo italiano, se di senno pratico si fessano altresì gli uomini che, reclusi fra pensatori e scienziati, fra agitati e cospiratori, fra perseguitati ed esuli, dovettero repentinamente convertirsi in statisti ed amministratori, gli errori degli statisti, la insufficienza degli amministratori, l'indifferente o il meno intelligente concorso delle popolazioni nei pubblici affari debbono ascrivere a colpa dei co-sati Governi, che poco o nulla fecero per rendere i loro sudditi più onesti, più accorti, più agiati, che anzi sovente operarono con fini diametralmente opposti, escludendo gl'oscuramente da ogni pubblica ingerenza, perseguitando e castigando tutti quelli che all'infuori dell'azione governativa si sarebbero voluti occupare dell'educazione del popolo, del miglioramento delle sue condizioni.

Già uomini quindi cui la novella Italia è debitrice della sua esistenza dovrebbero rimpiangere l'opera da essi compiuta? No davvero.

Un eletto italiano, il più stimato per avventura fra i viventi, in uno di quegli accessi di acerbo risentimento, cui in questi ultimi anni anche i più duri andarono soggetti, esclama con dolore: *Siamo risorti per constatare che siamo morti*. La è questa la verità di un poeta, o il vano accanimento di un vaticino del profeta?

Non erano mai morti quelli che risorgono.

## LA GUERRA FATALE

Secondo il sig. di Girardin la guerra è fatale, e il meglio che si possa fare è quello di ritardarla.

Perchè la guerra è fatale? Perchè l'imperatore ha detto il 5 novembre 1863 che due strade erano aperte, una delle quali (quella che noi seguiamo) conduce fatalmente alla guerra per l'ostinazione di mantenere un passato che crolla.

Perchè ancora? Perchè la guerra che poteva essere evitata nel 1866 se si avessero seguiti i consigli del sig. di Girardin, non lo sarà più nel 1868.

Questa è una logica alla turca che noi non accettiamo, con buona pace del signor di Girardin.

La guerra è fatale se non si fa nulla per impedirla, se si lascia il cumulo degli affari in mano di quelli che vogliono la guerra; se le influenze pacifiche non s'interpongono; se il signor di Girardin e tutti quelli che come lui vogliono ed hanno sempre desiderata la pace rimangono colle braccia incrociate quando incalzano gli avvenimenti, se il paese non è interpellato, se il Corpo Legislativo esagera troppo l'economie, se il governo stesso preoccupato dal movimento dell'opinione non cerca di dare uno sfogo diverso della guerra alla presente situazione.

Ma la guerra non è fatale, se gli uomini usando della loro libertà modificano lo stato delle cose.

L'imperatore aveva proposto nel 1863 un congresso. Il mezzo non parve buono poichè non ha riuscito. Ve n'ha un altro; quello di constatare che il paese non vuol saperne di guerra.

Se la casa dovrà abbruciarsi, si brucierà, dicono i Turchi. Sì; si brucierà se non ispegnete il fuoco; ma non brucierà se vi servite di pompe, se vi sostituite al

fuoco, se in una parola, fate ciò ch'è necessario di fare.

Se la Francia non attacca, può esservi chi l'attaccherà? Se alcuno non è disposto ad attaccarla, abbiamo del tempo innanzi a noi. Il tempo e la libertà umana possono operare grandi cose.

E la guerra non è fatale che per fatalisti.

*Opinion Nationale*

## NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dalla *Gazzetta d'Italia*:

Si assicura che venne deciso di richiamare in occasione delle nozze reali, al servizio quegli ufficiali dell'esercito che diedero la loro missione nello scorso anno per prendere parte ai fatti dell'agro romano.

— Si dà per definitiva la nomina del senatore Capriolo a consigliere di Stato.

— Decesi che la Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge presentato dal ministro Caldera per riordinamento dell'amministrazione comunale e provinciale, lavori intorno ad un controprogetto che molto probabilmente profonderà quello del ministro.

— A Firenze arrivarono da Roma 5 disertori pontifici del duca di Baden.

— Giunse a Firenze il duca di Northumberland e vi è pure atteso da Roma il ministro inglese Olo Russel.

— Il ministro della guerra dispone con apposita circolare, perchè anche l'esercito possa concorrere al 4° tiro a segno che avrà luogo in Venezia dal 24 al 31 del prossimo maggio.

GENOVA. — Venne arrestato in Genova il capo sezione agli arrivi di quell'ufficio postale, imputato di avere sottratto tredici pieghi contenenti valori.

VERONA. — La Camera di commercio di Bolzano presentò al Ministero austriaco di commercio un motivato parere sulla continuazione della linea della *Südbahn* attraverso la valle superiore dell'Aliga in congiunzione alle ferrovie svizzere. Non solo le città di Bolzano e Merano, ma eziandio le popolazioni agricole godrebbero dalla costruzione di questa linea ferroviaria.

VENEZIA. — Stanlo al *Corr. della Venezia* il colonnello Giorgio Manin figlio del capitano e illustre Daniele Manin depositerà quanto prima nel civico museo di Venezia diverse filze contenenti i documenti politici e diplomatici degli avvenimenti gloriosi del 1848-49.

— Iri a Venezia tenne la sua prima seduta la Commissione incaricata dell'esame della convenzione stipulata a Milano per la restituzione dei codici ed oggetti d'arte, pattuita nell'articolo XVIII del trattato di Vienna.

NAPOLI. — A quanto si dice, nella reggia di Napoli si è messo tutto in pronto, perchè pare S. M. il re voglia recarvisi per qualche tempo. Decesi pure essersi data dal ministro della real casa disposizioni per preparare l'alloggio al principe ereditario ed alla sua sposa.

— Annunzia il *Giornale di Napoli*: che il duca e la duchessa d'Aosta partiranno domani, domenica, da Napoli, imbarcandosi per Genova, donde muoveranno alla volta di Torino martedì a mezzogiorno.

— Il duca d'Aosta, scrive il *Pungolo napoletano*, dopo le feste del matrimonio del fratello, si reccherà, a quanto si dice, a fare un lungo viaggio marittimo in America, spingendosi anche verso le coste della China e del Giappone. Ci si assicura poi che la principessa abbia manifestata la sua intenzione di seguire il marito in quella lontana escursione.

ROMA. — Qui sovrì moltissimi fiorentini; decesi che vi sia stato pure Manotti Garibaldi a visitarvi le fortificazioni in compagnia d'inglesi.

Si fecero molte ricerche dalla polizia presso le locande; e quelle famiglie che non avevano denunziati i loro ospiti ebbero una multa di lire 50.

Sembra che la santa sede siasi accollata colla Francia. Vuolsi che presto sarà finalmente nominato cardinale mons. Darbois arcivescovo di Parigi. I profeti veggono già papa il Bonaparte con il Darbois segretario di Stato.

## NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA. — Lord Harly, ministro dell'interno in Inghilterra, pubblica un proclama di ringraziamento ai 113,674 constabili speciali che si fecero iscrivere per difendere

la legge durante gli ultimi torbidi feniani; e termina dichiarando che attualmente non c'è più da temere da parte degli organizzatori di movimenti irlandesi.

— Il *Morning Herald* crede di poter assicurare che la pace d'Europa non sarà turbata.

SVIZZERA. — Pare che lo sciopero degli operai di Ginevra non sia ancora cessato.

Un'adunanza di operai tenutasi in Berna ha risolto di invitare i delegati di tutte le società di operai svizzeri ad un'assemblea da tenersi entro questa settimana sulle misure da prendersi nell'interesse dello sciopero ginevrino.

Anche a Losanna si tenne un'adunanza di operai, che si organizzò a seconda dei mestieri, ed aporse una sottoscrizione a favore degli operai di Ginevra, che sono dati allo sciopero. Si raccolsero fra gli intervenuti franchi 300.

AUSTRIA. — Il dottore Herbst, ministro di giustizia nei paesi cisleitani dell'impero austriaco, presentò alla Camera dei deputati del Reichsrath un progetto di legge che sottopone tutti i delitti in fatto di stampa alla giurisdizione dei giurati.

— Si annunzia che al vice-ammiraglio Tögethoff, comandante superiore della marina, fu impartito il diritto di nomina nella marina dal capitano di fregata, e rispettivamente tenente-colonnello, in giù.

— Segnalasi alla *Liberté* l'esistenza d'una memoria del cardinale Antonelli inviata direttamente da Roma a Bula, ove trovavasi attualmente l'imperatore d'Austria, nella quale sono discusse le uniche domande di modificazione del Concordato presentate alla corte romana dal conte Crivelli.

Questo *Mémorandum* conchiude col rifiuto di negoziare ulteriormente sulle basi delle uniche domande.

— Nella *Neue Presse* di Vienna si legge che la lettera indirizzata il 30 marzo dai dignitari della Chiesa austriaca al presidente del Gabinetto signor di Brest, fu a quest'ora oggetto di deliberazione in seno del Consiglio dei ministri. Il Governo, a quanto decisi, intravide in questo documento un passo conciliante, e volle rispondervi nello stesso senso.

La risposta del Consiglio dei ministri trovavasi nelle mani del cardinale Rauscher, arcivescovo della metropoli.

— Il *Cittadino* di Trieste ha per telegramma da Vienna 9 aprile:

Il Governo austriaco ordinò al console residente in Bukarest di prendere tutte le misure energiche per la tutela degli ebrei perseguitati nella Moldavia.

DANIMARCA. — La *Bertlingske Tidende*, giornale officioso di Copenhagen, dice che il viaggio del ministro della guerra danese a Parigi non ha alcun scopo politico, ed è unicamente motivato da ragioni di salute.

Questo viaggio durerà fino al 16 aprile, termine delle vacanze parlamentari del Reichsrath.

## CRONACA GIUDIZIARIA

**Omicidio e furto.** — Dinanzi alla casa dei fratelli Vascon in Vighizzolo d'Este si stende un ampio cortile in parte selciato e cinto tutto da siepe qua e là interrotta da vani caiaci del passaggio l'una o più persone. La notte dal 4-5 luglio 1837 quel cortile fu teatro d'un luttuoso fatto di cui il cronista giudiziario si onora di porgere ai lettori una particolareggiata relazione.

Zefirino e Luigi Misiero, bovari della famiglia Vascon, uscendo alle ore 2 ant. dalla stalla s'accorsero d'un ladro che stava rubando i covoni del fieno nanto raccolto presso al selciato per la trebbiatura. Associatisi a Paolo Misiero, loro padre, ed a Giacomo Manfredin mossero verso il malfattore che non appena li scorse fari leggermente quest'ultimo con un colpo di pistola al ventre, all'omero destro e al braccio sinistro. Ritiratosi poscia dietro un carro di paglia esplose nuovamente un'arna da fuoco contro l'infelice Paolo Misiero causando tal ferita al terzo superiore della gamba destra, che sei giorni dopo ne morì. Le grida del ferito e le ripetute esplosioni produssero tale spavento in quei poveri villici, che più non si curarono del ladro che poté darsi facilmente alla fuga. La mattina seguente fu trovato aperto un cancello che metteva sulla vicina strada sulla quale furono recuperati sette covoni di frumento disposti sopra due pali; il che dimostra che due almeno dovevano essere i malfattori. Accorso sul luogo un consesso giudiziale fece gli opportuni rilievi,

(1) Nell'anno 1865 l'importazione dalla Francia in Italia ammontava a L. 345,976,000, dall'Inghilterra a L. 183,917,000; l'esportazione d'Italia per la Francia fu di L. 188,108,000 e per l'Inghilterra di L. 85,617,000. Veggasi *l'Italie économique*. Firenze, 1867 a carte 77.



esaminò i due feriti. Ma nè dall'uno nè dall'altro si ebbero indicazioni per la scoperta del ladro, insistendo entrambi nel dire che non lo avevano riconosciuto. Senonchè si venne a sapere a mezzo dell'autorità di P. S. che Paolo Masiero confidava alla moglie, al medico erante e ai suoi padroni d'aver riconosciuto indubbiamente nel suo feritore la persona di Giambattista Schiesaro detto Carozziero (altro dei dipendenti della famiglia Vascon) ma che non lo avea denunciato per tema d'un ulteriore vendetta. Quando però vide in pericolo la sua vita si determinò di raccontare tutta la verità al giudice denunciando come autore della fatale lesione da lui riportata, lo Schiesaro che fino alla morte dichiarò di avere con tutta cortezza ravvisato. Arrogò che la descrizione del ladro fornita da uno dei figli Masiero e dal Manfrin quadeava a capello con quella dello Schiesaro, sul conto del quale vennero scoperte tante e tali circostanze da non lasciar più alcun dubbio sulla di lui reità. Infatti fu notato che poche ore dopo il fatto comparve al lavoro più mattiniero del solito; che se ne mostrò ignaro del tutto osservando in seguito al racconto dei compagni che era miglior consiglio non denunciare il malfattore anche se conosciuto per la semplice ragione che quest'ultimo una volta uscito dal carcere si sarebbe vendicato uccidendo i denunciatori o appiccando fuoco alle loro abitazioni. Questa minaccia indiretta ma terribile fu riferita certamente al Masiero il quale si astenne sulle prime, come si disse, dal fare qualsiasi rivelazione.

Perquisita la sua casa fu trovato in possesso senza licenza di un fucile e due pistole che portavano tracce di recente esplosione. Fra la munizione furono poi rinvenuti pallini dell'istesso numero di quelli estratti dalla coscia del Masiero. Prodotto dinanzi ad una corte del nostro tribunale non seppe opporre al cumulo d'indizi che lo accusavano che una ostinata e nuda negazione, la quale servì maggiormente ad aggravare la sua condizione. Fu giudicato reo di omicidio semplice, di furto, di lesioni leggere a danno del Manfrin, d'illegittima detenzione d'armi da fuoco, e condannato a 16 anni di carcer duro. Ricorso in appello ottenne la riforma della sentenza essendo stato prosciolto dall'omicidio e ritenuto reo di sola uccisione, ridotta la pena a soli 9 anni di carcer duro. Mi consta però che la Procura di Stato abbia ricorso pur essa alla Suprema Corte domandando la conferma del primo giudizio che, a mio avviso, è assai più giustificato del secondo e più corrispondente alla vera indole del fatto.

**CRONACA CITTADINA**  
**E NOTIZIE VARIE**

**Circolo popolare di Padova.** Il circolo è convocato in seduta straordinaria per la sera di martedì 14 corr. alle ore 7 precise per trattare il seguente

*Ordine del giorno:*

Letture e votazione di un indirizzo al *Principe Umberto* in occasione delle Sue Nozze.

Si pregano i sigg. soci d'intervenire all'ora indicata per potere in breve esaurire l'ordine del giorno.

*Il presidente*

GASPARE dott. PACCHIEROTTI

*E. B. Monti, segr.*

**Teatro Concordi.** Iersera al Teatro con l'ordi si aprì la stagione primaverile colla drammatica comp. Bellotti-Bon. A tanto nome ogni elogio vien meno, e quando oltre quest'egregio capo-comico si annoverano una Tessero-Guidoni, un Cesare Rossi sublimemente artistici, la Campi, il Biagi ed altri che gareggiano col massimo impegno; può bene l'Italia vantare in questo complesso uno dei suoi più splendidi ornamenti.

La produzione fu una vecchia commedia dello Scribe intitolata la *Catena*, ove la Tessero ed il Rossi ebbero dei momenti impareggiabili. La Campi vestì il carattere ingenuo con molta verità, spiccando di grazie e di candore.

Attendiamo con impazienza la recita dei *Mariti*, che ci viene promessa domani, e speriamo che non si farà molto aspettare quella del *Duello* su cui desideriamo con più serio esame, pronunciarci meno severi.

**Suicidio.** — Nella notte del sabato alla domenica un contadino in Casa di Forza degente in infermeria colse un momento che non era sorvegliato e colla cravatta si appiccò ad una trave. Aveva da scontare altri dodici anni di pena.

**Furono arrestati** cinque individui che commisero disordini in una casa di tolleranza

in via Agnus Dei, ove un garzone calzolaio d'anni 15 (11) riportava anche una ferita alla mano sinistra pro lotta di arma da taglio.

**Ieri una buona donna** faceva parte dell'accalcato circolo di curiosi spettatori delle gesta acrobatiche della compagnia di Saltimbuchi che dava, come il solito, le sue rappresentazioni in Piazza dei Frutti: un suo vicino che, a quanto sembra, non era troppo preoccupato dei salti e della ginnastica, volle dare dal canto suo una rappresentazione di prestidigitazione non compresa nel programma, ed all'azzardi colla massima buona grazia e destrezza la tasca della donna del portafoglio che per ventura non conteneva se non 3 lire e centesimi: non si conosce il prestigitatore.

**Ci venne comunicato** che a Torre sia avvenuto un tafferuglio, di cui non abbiamo dettagli. Partirono da Padova alcuni carabinieri in aiuto ai pochi che si trovano colla onte del seolare tu multo. Meglio informati daremo domani più minuti particolari.

**Feste Reali.** La Commissione Municipale pubblica il seguente programma delle feste offerte dalla Casa Reale e dal Municipio che avranno luogo in Firenze per la faustissima ricorrenza del matrimonio di S. A. R. il principe Ereditario Umberto di Savoia con S. A. R. la principessa Margherita.

30 aprile (*giovedì*)

Mattina. — Solemne ingresso in Firenze degli augusti sposi. Lo stradale da percorrersi dal Re corteggio sarà il seguente: Gran viale delle Cascine — Piazza degli Zucchi — Corso Vittorio Emanuele — Lungarno — Piazza Minia — Borgo Ognissanti — Via dei Fossi — Piazza Santa Maria Novella — Via degli Avelli — Via dei Panzani — Via Rondonelli — Via Tornabuoni — Piazza Santa Trinita — Via Maggio — Piazza San Felice — Piazza Pitti.

Sera. — Illuminazione della città.

1.º maggio (*venerdì*)

Giorno, ore 5 pomeridiane. — Regata di dilettanti nel tratto del fiume Arno dal Ponte Santa Trinita alla Pesciaia, col premio al vincitore di una bandiera tricolore col Giglio del Comune di Firenze.

Sera. Spettacolo di gala alla Pergola.

2. Datto (*sabato*)

Giorno. — Corse alle Cascine.

Sera. — Pranzo di gala a Corte.

3. Datto (*domenica*)

Giorno. — Corso di Gala, percorrendo lo stradale che sarà designato con apposito regolamento.

Sera. — Fuochi d'artificio sull'Arno.

4 Datto (*lunedì*)

Giorno. Corse alle Cascine.

Sera. Circolo per la presentazione delle signore.

5 Datto (*martedì*)

Ora antimeridiana. — Gran rassegna militare sul prato delle Cascine.

Ore pomeridiane. — Regata nel fiume Arno con premi in contanti conforme al regolamento che sarà pubblicato.

Sera. Ballo a Corte.

6 Datto (*mercoledì*)

Giorno. Gran Torneo sul gran prato detto del *Quercione* alle Cascine, offerto da S. A. R. il duca d'Aosta agli augusti sposi.

7 Datto (*giovedì*)

Sera. Ballo offerto dal Municipio ai Principi nel Casino delle Cascine — Illuminazione dei Viali e del Parco — Ballo campestre. — Vi saranno inoltre due teatri appositamente eretti lungo il gran Viale, nei quali verranno rappresentate 4 produzioni dalle maschere italiane *Stenterello*, *Gianduja*, *Pulcinella* e *Meneghino*.

Del Palazzo Municipale di Firenze

Li 10 aprile 1863.

Il Sindaco

*Presidente della Commissione*

L. GINORI.

La Commissione militare che deve disporre per la spola d'onore che l'esercito offre al principe Umberto, si è riunita a Firenze sotto la presidenza del ministro della guerra.

Erano presenti alla riunione 31 membri tra uffiziali generali e superiori.

— Ci scrivono di Roma che la sera del 7 corrente mancarono all'appello dei corpi colla stanziati 64 soldati appartenenti a diverse nazionalità, ma la maggior parte francesi.

Questa simultaneità di diserzione ha prodotto profonda impressione al ministero della guerra; e si sono ordinate severe inquisizioni per conoscere se la cosa venga da seduzioni di agenti segreti.

— Scrivono da Civitavecchia alla *Correspondance Italienne*:

Il generale Dumont passò in rivista le truppe componenti la guarnigione di Civitavecchia. In tale occasione egli distribuì agli uffiziali ed ai soldati del corpo di spedizione una gran quantità di croci commemorative della giornata di Mantova; una tal cosa allargherà l'abisso che v'è fra le truppe che sono state decorate, e l'armata nazionale italiana.

**Leggesi nel Conte Cavour:**

L'ambasciatore Sirtgis presentò alla Corte romana l'*ultimatum*, dichiarando che le truppe francesi abbandonerebbero lo Stato pontificio.

**Leggesi nella France:**

Noi siamo in grado di attestare che la pretesa lettera del papa Pio IX all'imperatore Francesco Giuseppe, pubblicata prima dall'*International* e riprodotta in seguito da diversi giornali di Parigi è apocrifa.

Scrivono alla *Gazzetta di Firenze* da Alessandria d'Egitto:

Secondo un dispaccio da Londra l'apertura del canale di Suez avrebbe luogo nell'ottobre ed alla cerimonia d'inaugurazione assisterebbe l'imperatore Napoleone III.

È questo probabilmente un desiderio che per quest'anno almeno, rimarrà allo stato di desiderio, mentre cretosi impossibile che i lavori, co nunque eseguiti alacramente, sieno terminati prima della fine del 1869.

**Documento onorifico.** Con vero piacere pubblichiamo la seguente lettera, letteralmente trascritta dall'autografo a noi trasmesso, mentre ci porge novella prova dell'intelligenza e capacità d'un giovane nostro concittadino:

N. 172. Gorizia li 6 aprile 1863.

«Egregio sig. *Girolamo Girardini* maestro distirissimo.

«L'infrascritta Rappresentanza adempie ad un grato dovere nell'esprimerle colla presente i sentimenti di viva sua riconoscenza per essersi ella in diverse stagioni e principalmente nella presente, prestato con tanto zelo, onde fornire il nostro Teatro di bravi cantanti, e per aver diretto in modo sì maestrevoli gli spettacoli.

«Essa si lusinga, che anche per l'avvenire vorrà ella prestarle l'opera sua validissima, sicura che sotto i di lei auspicj il nostro Teatro non potrà che fiorire.

«Accolga, egregio Maestro, l'assicurazione della più alta stima e considerazione, con cui ha il piacere di segnarsi

» La Rappresentanza del Teatro di Società.»

(*Seguono le firme*)

**Disastro.** — L'*Ami de l'Ordre* dà la notizia di un grave disastro avvenuto sopra la strada ferrata del Lussemburgo. Appena che il treno delle merci diretto ad Arlon, entrava nella stazione di Naninne, un altro gli veniva incontro sulla stessa linea, discendente da Namur, ed egualmente carico di mercanzie. Lo scontro era inevitabile. Tantosto i macchinisti e fuochisti vedendo l'impossibile di evitare la disgrazia, dalle loro macchine si lanciarono a terra e dovettero a questa risoluzione la salvezza della loro vita: un solo di essi riportava qualche contusione non poco grave, alla testa.

L'incontro dei due treni produsse il danno di circa 150,000 franchi. Tre locomotive furono danneggiate; una di queste fu gettata nella campagna e riletta in uno stato inservibile. Sei vagoni furono perfettamente frantumati e distrutti.

Un desolante spettacolo era quello di vedere quelle macchine e quei vagoni carichi di minerali, accavallati tutti uno sopra l'altro e non formanti che una massa indescrivibile.

**ULTIME NOTIZIE**

A schiarimento del giudizio portato dal Consiglio superiore di pubblica istruzione sui tre professori ordinari della regia università di Bologna cav. Ceneri Giuseppe, cav. Gosuè Carducci e cav. Pietro Piazza, sopra il quale non fu interamente esatta la narrazione da noi fatta ieri, siamo in grado di dare i seguenti ragguagli:

Quanto al professore Ceneri, dopo il procedimento regolare a norma di legge, sentita la difesa per iscritto da lui mandata e le conclusioni del consulitore legale e dopo la votazione segreta sopra 9 questioni, il consiglio preletto, costituito coll'aggiunta dei delegati della rispettiva Facoltà ha riconosciuto, con voti 15 sopra 16 votanti e 2 astenutisi, per la sua condotta, quale risulta dai fatti esaminati, che quel professore ha mancato ai suoi doveri di pubblico ufficiale e d'insegnante,

con voti 14 sopra 18 votanti dichiarò i mancamenti suindicati essere compresi, tra quelli indicati dall'articolo 106 della legge 13 novembre 1859, respinse con voti 15 sopra 18 votanti la proposta che per lui fosse pena sufficiente l'ammonizione e deliberò con voti 11 sopra 18 votanti che egli sia sospeso per *quattro mesi* a contare dal 19 marzo ultimo.

Per il professore Carducci, che pure mandò le sue difese per iscritto dopo il procedimento regolare a norma di legge per la via di una votazione segreta sopra nove questioni, lo stesso Consiglio riconobbe con voti 15 sopra 17 votanti, ed uno astenutosi, che egli ha mancato alla promessa data per lettera alla autorità scolastica superiore di volersi raccogliere intieramente nei suoi studi, con voti 16 sopra 18 votanti che per la sua condotta, come risulta dai fatti esaminati, mancò ai suoi doveri di pubblico ufficiale e d'insegnante, dichiarò che i mancamenti suindicati sono compresi in quelli indicati nell'articolo 106 delle legge 13 novembre 1859, e perciò con voti 14 sopra 18 votanti stabilì che la pena da infliggergli si è di due mesi e mezzo di sospensione a partire dal 19 marzo ultimo.

Per il prof. Piazza infine, che venne di persona a esporre le sue difese, dopo il procedimento conforme a quello tenuto per gli altri, e per via di una votazione segreta sopra 8 questioni, con voti 15 sopra 18 votanti dichiarò che per la sua condotta, come apparisce dai fatti esaminati, mancò ai suoi doveri di pubblico ufficiale e d'insegnante, con voti 16 sopra 17 votanti ed uno astenutosi che i mancamenti predetti sono compresi tra quelli indicati all'art. 106 della legge 13 novembre 1859, con voti 13 sopra 18 che era il caso di considerare come circostanze attenuanti le dichiarazioni da lui fatte nel suo interrogatorio, e conchiuse con voti 12 sopra 18, perchè la pena della sospensione sia di un mese e mezzo a partire dal 19 marzo ultimo.

La sospensione, a norma dell'art. 108 della precipitata legge, importa seco la perdita dello stipendio.

Coi pure, per chiarire intieramente il vero stato delle cose rispetto alla sospensione di due mesi inflitta al professore straordinario dell'Università di Parma, avvocato Andrea Ferrero Gola, diciamo che il Ministero della pubblica istruzione procedette a norma dell'articolo 111 della legge organica del 13 novembre 1859 che contempla «i richiami che potessero trovarsi contro gli' insegnanti uffiziali che non sono membri del corpo accademico.»

*Gazz. d'Italia*

**DISPACCI TELEGRAFICI**

(*Agenzia Stefani*)

**PIETROBURGO, 11.** — Assicurasi che Berg, che trovasi qui attualmente, prepari il progetto tendente a stabilire 500 filacommissi russi in beni inalienabili formandoli colle proprietà confiscate ai polacchi. Questi filacommissi dovrebbero essere conferiti a uffiziali ed altri personaggi russi.

**WASHINGTON, 11.** — Processo contro Johnson. — Il gn. Thomas dichiara che il presidente non ha mai ordinato di far uso della forza per impossessarsi dell'ufficio del ministro della guerra.

**NOTIZIE DI BORSA**

	PARIGI	aprile	10	11
Rendita fr. 3 0/0 . . . . .	69	—	69	92
» italiana 5 0/0 . . . . .	—	—	—	—
» fine mese . . . . .	48	60	48	—
Credito mobiliare francese . . . . .	—	—	—	—
Ferr. Vittorio Emanuele . . . . .	49	—	47	—
» Lombardo-veneto . . . . .	367	—	368	—
» Romane . . . . .	46	—	45	—
Obblig. . . . .	94	—	92	—
Azioni Austriache . . . . .	—	—	—	—
Prestito austriaco 1865 . . . . .	—	—	—	—
Consolid. inglesi al 3 0/0 . . . . .	—	—	—	—
Obbligaz. ferr. merid. . . . .	118	—	117	—
Cambio sul'Italia . . . . .	93	1/4	93	1/4

Ferd. Campagna gerente responsabile.

**COMUNICATO**

n. 177.

*Schio 13 aprile 1863*

Per notori motivi di salute, avendo dovuto con mio dispiacere allontanarsi dalla mia Casa di Padova il mio Gerente

sig. Lodovico Pasini

reco a pubblica conoscenza che col giorno d'oggi cessa il mandato di procura rilasciato al medesimo sig. Pasini in data 20 gennaio 1863, atti notarili dott. Pozza in Schio n. 2839, nonchè ogni altro mandato data precedente.

FRANCESCO ROSSI.

(1. pubbl. n. 177).



Virtù speciale  
**DELL'ACQUA DI ANATERINA**  
PER LA BOCCA

del dott. I. G. Popp dentista di Vienna, esposta dal dott. Giulio Ianel medico pratico ecc. ordinata nell'I. R. clinica di Vienna dai sigg. dott. prof. Oppolzer, Rettor magnifico, R. consiglier aulico di Sassonia, dott. di Kletziński, dott. Brants, dott. Heller, ecc.

Specialmente deve raccomandarsene l'uso dopo pranzo: poichè le fibruzze di carne rimaste fra i denti, putrefacendosi, ne minacciano la sostanza e diffondono dalla bocca un tristo odore.

Anche nei casi, in cui il tartaro comincia già a distaccarsi, essa viene applicato con vantaggio, impedendone l'induramento. Imperocchè, quando salta via una particella di un dente, per quanto sia esigua, il dente così messo a nudo, è ben presto attaccato dalla carie, si guasta senza dubbio, e propaga il contagio ai denti sani.

Essa ridona ai denti il lor bel colore naturale, scomponendo e levando via chimicamente qualunque sostanza eterogenea.

Essa si mostra assai proficua nel mantenere i denti posticci. Li conserva nel loro colore e nella loro lucidezza originaria, impedisce la produzione del tartaro, e toglie qualsiasi cattivo odore.

Non solo essa calma i dolori, prodotti dai denti guasti e forati; pone argine al propagarsi del male.

Parimenti l'Acqua di Anaterina per la bocca impedisce che marciscano le gengive, e serve come calmante sicuro e certo contro il dolore dei denti forati e i dolori reumatici dei denti.

L'Acqua di Anaterina per la bocca calma il dolore in brevissimo tempo, facilmente, sicuramente e senza che se ne abbia a temere il minimo pregiudizio.

L'Acqua medesima è soprattutto pregevole per mantenere il buon odore del fiato e per togliere e distruggere il cattivo odore che per caso esistesse, e basta risciacquarsi con essa più volte al giorno la bocca.

Essa non si può abbastanza encomiare nei mali delle gengive. Applicato che si abbia l'Acqua Anaterina per quattro settimane, a tenore delle relative prescrizioni, sparisce il pallore della gengiva ammalata, e sottomira un vago color di rosa.

Simile eccellente efficacia ha quest'Acqua sui denti vacillanti, male di cui soffrono comunemente tanti scrofolosi, e così pure quando per l'età avanzata, le gengive vanno eccessivamente assottigliandosi.

L'Acqua di Anaterina è anche un sicuro rimedio per le gengive che sanguinano facilmente. Ciò dipende dalla debolezza delle nicchie dei denti. In questo caso è necessaria una forte spazzola, perchè essa stuzzica le gengive, provocando così, una specie di reazione.

Padova R. DAMIANI farmacista al Paolotti; Verona A. FRINZl farmacista, STEGANELLA farmacista, F. PASOLI farmacista, SILBERKRAUSS, fratelli MÜNSTER negozianti in chinaglie — Venezia: Deposito principale S. Moisè farmacia ZAMPIRONI, C. BÖTNER farmacista — Pordenone: A. KOVIGLIE — Male: F. VECCHIETTI — Rovigno: ANGELO PAVAN — Trento: G. SIEFER libratò, T. ZAMBRA — Udine: ANGELO FABRIS e FILIPPETTI farmacisti — Ceneda: C. COA farmacista — Brescia: A. GIRARDI farmacista — Milano: farmacia G. MOJA — Genova: CARLO BRUZZA farmacista — Firenze: L. F. FIERI — Torino: farmacia TARICCO — Roma: ENRICO LÜCKE — Napoli: farmacia HERCANTINI — Ancona: CUR. BRUGIA — Sinigaglia: SAVERIO BELFANTI — Venezia farmacie Fauci, Gaviola — Torino, Agenzia D. Mondo. (4 pub. n. 15)

**SOCIETA BACOLOGICA**

DELLA DITTA  
CARLO Dott. ORIO di Milano.

XII ESERCIZIO.

1. **Cartoni originali Giapponesi verdi annuali.**
2. **detti originali come sopra non garantiti annuali.**
3. **detti di prima riproduzione verdi annuali.**
4. **Semente stessa in grana.**

Il tutto pronto pell'allevamento 1868  
nonchè

5. **Associazione all'importazione Seme Bachi Originali Giapponesi verdi annuali** pell'allevamento 1869 a prezzo di costo a termini del Programma - Statuto 9 febbraio anno corrente.

**Rappresentanza**

Per Padova — Venezia — Treviso — Rovigo, presso A. SUSAN in Padova, Via Municipio N. 4 (20 pub. n. 89)

**Farmacia Cornelio all'angelo**

Piazza delle Erbe

**Limonata purgativa** Gazosa di Citrato di Magnesia cent. 75.

Purgante grato adatto alle persone le più delicate e indicato specialmente prima di cominciare la

**CURA DI PRIMAVERA**

col depurativi del sangue

Decotto giornaliero raddolcente a base di salsapariglia cent. 50.

Sciropo di salsapariglia jodurato L. 2,00 la bottiglia. (7 pub. n. 155)

**Pertile dott. Augusto**, professore di oculistica reduce da Londra e Parigi e nostro concittadino ha fermato il suo domicilio in Padova.

Allievo dell'oculista Sperino professore dell'Università di Torino fu assistente nella clinica oculistica di Liebreich a Parigi.

CONSULTAZIONI GRATUITE

Il suo recapito è in via Sant'Appollonia n. 24 rosso. (n. 127, 10. publ.)

**D'AFFITTARSI** in Padova Stabile al Ponte Molino, ad uso di Caffè, con mobiglie e Bigliardo, e sovrapposta casa.

Rivolgersi per ulteriori dati; allo Studio del Notaro A. M. Bertì, Via Forzate. (27 p. n. 54)

**La sordità è guaribile**

Ho sofferto più di 30 anni d'una sordità crescente consultando invano durante questo tempo i più celebri medici. Finalmente ho recuperato l'udito, mediante un rimedio il che mi fu confidato da un capitano di bastimento, il quale ha molto viaggiato, e con mia grandissima soddisfazione ricevo giornalmente una quantità di lettere di ringraziamento da persone che al pari di me ottennero la guarigione. Io sono pronto di spedire ad ogni ammalato questo salutare rimedio contro invio di ital. L. 10 — Dirigersi mediante lettera raccomandata al sig. LOUIS ÖLSNER, Berlino Neue Schönhauser Strasse 12 (4pub. n. 121)

Vendibile alla Libreria ed. Sacchetto

Osservazioni sullo stato attuale dell'Italia e del suo avvenire

DI  
CRISTINA TRIVULZIO DI BELGIOJOSO  
Prezzo it. L. 1,50

MEMORIA ALLA SOCIETÀ DI SCIENZE DI PARIGI  
NON PIÙ  
**CAPELLI BIANCHI**  
MELANOGENE  
TINTURA PER ECCELLENZA  
DI DICQUEMARE atne, di ROUEN



Per tingere all'istante in ogni colore i capelli e la barba senza pericolo per la pelle e senza alcun odore. Questa tintura è superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi.

Deposito a Parigi, rue Saint-Honoré, 307.  
Prezzo f. 6.

Deposito centrale e vendita presso l'Agensia di D. Mondo, via dell'Ortoale, N. 4, Torino, e dai principali parrucchieri e profumieri. — Spedizione in provincia contro vaglia postale.

IN PADOVA PRESSO  
**GUERRA PROFUMIERE**  
8 publ. n. 22)

N. 4717

AVVISO

Nel giorno 14 agosto 1867 presso questo locale S. Monte di Pietà, venne impegnato uno smaniglio o braccialetto di corallo legato in oro che si è constatato essere stato perduto da ignota persona fuori del Teatro nuovo nella sera del 14 luglio scorso.

Tuttora ignorandosi il proprietario del detto monile si diffida chiunque vi abbia diritto, ad insinuarsi e giustificarlo presso questa Pretura al Consesso N. 5 nel termine di un anno dal giorno della terza inserzione nella Gazzetta di Padova, poichè altrimenti il monile sarebbe riconsegnato al S. Monte per quell'uso che trovasse del caso.

Il Cons. Dirigente

F. FIORASI

Dalla R. Pretura Urbana  
Padova 23 Marzo 1868  
3 pub. n. 159) A. Gra ziani

ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO IN PADOVA

si vende il

**TRATTATO**

DI

**TRIGONOMETRIA PIANA E SFERICA**

del professore

**GIOVANNI SANTINI**

Direttore della Facoltà Matematica

3ª Edizione

prezzo It. L. 3

Per non ritardare di troppo la pubblicazione abbiamo messo in vendita per ora questa prima parte dell'Opera, riservandoci quanto prima di pubblicare le Tavole di logaritmi a compimento del volume.

Tip. Sacchetto.

**CAPSULE VEGETALE**  
AL Matico  
DI GRIMAULT E C<sup>IA</sup> FARMACISTI A PARIGI

FARMACISTI DI S. A. I. IL PRINCIPE NAPOLEONE A PARIGI

fallibile contro la gonorrea. Esse non faticano mai lo stomaco, e non provocano giammai è vomiti, nè nausea, come le capsule ordinarie.

Le persone che preferiscono servirsi dei rimedi esterni per la cura di questa malattia troveranno nella medesima casa Grimault e C. l'iniezione al matico, che contiene egualmente i principii attivi di questa pianta, la di cui efficacia è superiore ai medicamenti i più raccomandati contro la gonorrea.—Esigere su ciascheduna boccetta la firma GRIMAULT e C.

Deposito farmacia Pianeri e Mauro, e Luigi Cornelio (7 publ. n. 11)

Queste capsule, in involti di glutine, contengono il balsamo di Copahu mescolato all'essenza di Matico, e formano così un rimedio in

**PILLOLE ED UNGUENTO HOLLOWAY**

PILLOLE DI HOLLOWAY

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle

Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommantemente suave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

**UNGUENTO DI HOLLOWAY.**

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, carola conesso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulceri. Esso conosciutissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofole, Canceri, Tumori, Male di Gamba, Giunture Raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Picchio Doloroso, e Paralisi.

Questi medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il PROFESSORE HOLLOWAY, Londra, Strand, No. 244.

MILANO, Bertarelli G. — NAPOLI, A. Pivetta e comp. — TORINO, F. Bonzani. — GENOVA, G. Bruzza. — ALESSANDRIA, Tommaso Basilio. — BOLOGNA, C. Bonaria. — SAVONA, L. Albenga. — TRIESTE, I. Seravalle. (38 publ. n. 19)